

II santuario siracusano delle cento are

Tratto da Quaderni del Mediterraneo n. 13 anno 2005

13 QUADERNI DEL MEDITERRANEO

STUDI E RICERCHE SUI BENI CULTURALI ITALIANI A CURA DI PAOLO GIAN SIRACUSA



SANTUARIO CENTO ARE - RESTAURI - CONFRATERNITE TROINESI - PORTO GRANDE DI SIRACUSA
MADONNA DI GIOVANNI BELLINI - CANALE GALERMI - MARIO SIRONI - LIBRO ROSSO DI SORTINO

LUIGI POLACCO, ROBERTO MIRISOLA

Il santuario siracusano delle cento are

Sul costone del Temenite, presso il Teatro antico di Siracusa, superati in salita i primi due tornanti del viale G. Agnello e poco a sinistra della strada, a circa 70 m W dal cosiddetto "teatro rettilineo" si può individuare una lunga serie di piani di posa (in abbreviazione, p.p.) rettangolari (Tavv. I e II). La serie è continua e omogenea, per una lunghezza totale di oltre 100 m (*foto 1*). La serie segue una direzione costante verso W, partendo a E dalla base (q. 25 m c.a.) di un monticolo formato da terreno di scavo ⁽¹⁾; raggiunge il profondo taglio rettilineo sul pendio che sale sul costone dell'Epipole, certo una via realizzata a questo scopo, da noi chiamata Via Tagliata, in abbreviazione, VT ⁽²⁾. Sul fondo della via (*foto 2*), sempre in allineamento con il resto, sono stati ricavati tre evidenti p.p., analoghi a tutti gli altri.

Ad W, al di là della VT, la serie continua fino ad attestarsi ad un evidente taglio angolare della roccia.

La profondità dei p.p. è ovviamente assai varia, da 7/8 cm al semplice livellamento del piano roccioso per erosione meteorico-carsica nel calcare miocenico. La superficie media dei p.p. è di 90 x 160 cm (*foto 3*). Il tutto fa pensar ad un'opera organica e unitaria. Non se ne può definire l'epoca, se non, come diremo oltre, sulla base di argomenti storici: quei p.p. erano destinati ad alloggiare delle strutture parallelepipede, proporzionalmente elevate, cioè degli altari. Nessun elemento dell'elevato risulta conservato (fu certo facile l'asporto in tempi moderni) e pertanto non si può dire quale tipo di materiale sia stato usato (certo però lapideo) né tanto meno le eventuali modanature e decorazioni. Che però si tratti di altari resta fuori di ogni dubbio. Le lacune che si notano nella serie, anche cospicue, non contraddicono la continuità e l'uniformità del tutto ⁽³⁾.

Esempi di altari multipli non mancano nel mondo greco. Il culto, notevolmente diffuso e caratteristico, dei dodici dei (δωδεκάθεον) pre-

suppone necessariamente la presenza di più are. Tra tanti ricordiamo il caso del dodektheon eretto da Alessandro Magno presso il fiume Idaspe al termine e al confine della grande spedizione in Oriente ⁽⁴⁾. A Cirene è stato trovato un santuario di are plurime dedicato alle Ninfe Ctonie ⁽⁵⁾. Ma altri casi possono essere ricordati, nessuno però, a quanto ci risulta, nelle dimensioni e nella evidenza del monumento siracusano.

Esso, come si è detto, si estende per una lunghezza di oltre 100 m e praticamente costeggia il costone dell'Epipole a cavallo della VT oltre il cosiddetto "santuario quadrato", ai piedi dell'analemma orientale del grande teatro, e il "teatro rettilineo" (Tav. I).

Ci sembra di non fuorviare, se lo pensiamo funzionante esplicitamente per il sacrificio, non frequente ma nemmeno eccezionale, di una ecatombe (ἐκατόμβη) ⁽⁶⁾. Non occorre molta fantasia per immaginare la festosità, tra fuochi e fumi, in questa zona dell'Epipole, subito fuori delle mura cittadine.

Ma la circostanza degna di particolare attenzione sta nel fatto che questi altari, se sono situati fuori delle mura cittadine (almeno di quelle classiche del V sec. a.C.), restano invece al limite e interni rispetto al grande giro di mura (il noto κύκλος) costruito dagli Ateniesi subito al loro arrivo sull'Epipole, nel 414 a.C., all'inizio del loro grande assedio alla città ⁽⁷⁾. E' evidente che, per tutto il periodo dell'assedio, i Siracusani erano di fatto impediti di accedere al santuario, che veniva a trovarsi stretto tra le due muraglie, la siracusana e la ateniese.

Rinvio a questo scopo alla nostra Tav. III, che illustra con molta chiarezza la situazione.

Da tener presente che, collegato con il muro ateniese, era lo stesso campo sull'Epipole (Σύκη), lo stratopedon (στρατόπεδον), per parecchio tempo fulcro di tutta la strategia assidionale ateniese.

Al tempo stesso però è altrettanto evidente che, quando gli ateniesi (come risulta dalle fonti qui appresso citate) abbandonarono le fortificazioni "di sopra", cioè appunto le mura e il campo sull'Epipole, per ritirarsi in basso, sulla costa del Porto grande, dove era un altro campo fortificato a difesa della flotta, nell'ampia insenatura detta del Daskon ⁽⁸⁾, i Siracusani si siano affrettati a rioccupare in festa quel caratteristico importante luogo sacro.

Ma a questo punto facciamo parlare direttamente le fonti.

Thuc. VII 60,2-3 (prima dell'ultima e decisiva battaglia sul mare, agosto 413 a.C.): οἱ τε στρατηγοὶ καὶ οἱ ταξιάρχοι... ἐβουλεύσαντο τὰ μὲν τείχη τὰ ἄνω ἐκλιπεῖν... ἔκ τε γὰρ τῶν ἄνω τείχων ὑποκατέβησαν καὶ τὰς ναῦς ἐπλήρωσαν πάσας. "gli strateghi e i tassiarchi (*sc. ateniesi*),... decisero di abbandonare le fortificazioni in alto (*sc. mura e campo su per l'Epipole*)... così (*gli Ateniesi*) discesero dalle fortificazioni in alto e riempirono tutte le navi".

Thuc. VII 73, 2 (dopo l'ultima, per gli Ateniesi rovinosa, battaglia sul mare): οἱ δὲ ξυνεγίγνωσκον μὲν... καὶ ἐδόκει ποιητέα εἶναι τοὺς δὲ ἀνθρώπους ἄρτι ἀσμένους ἀπὸ ναυμαχίας τε μεγάλης πεπαυμένους καὶ ἅμα ἑορτῆς οὐσης (ἔτυχε γὰρ αὐτοῖς Ἡρακλεῖ ταύτην τὴν ἡμέραν θυσία οὔσα) οὐ δοκεῖν ἂν ραδίως ἐθελῆσαι ὑπακοῦσαι ὑπὸ γὰρ τοῦ περιχαροῦς τῆς νύκτες πρὸς πόσιν τετρᾶσθαι τοὺς πολλοὺς ἐν τῇ ἑορτῇ. "I magistrati (*siracusani*) erano d'accordo (*cioè di sfruttare subito il successo ottenuto*) e proprio parve loro che così si dovesse fare, ma, essendo gli uomini ancora pieni di euforia al termine di una grande battaglia navale ed essendoci allo stesso tempo una festa (per caso proprio in quello stesso giorno era in corso per essi un grande sacrificio - θυσία - ad Eracle), sembrava loro difficile farsi obbedire; infatti per la gioia della vittoria la maggior parte degli uomini si erano in quella festa dati al bere".

Plut. *Nic.* 24, 6 (riprende i due precedenti passi tucididei ma con alcuni nuovi particolari di fondamentale importanza): τὸν δὲ λοιπὸν ὄχλον ἔστησε παρὰ θάλασσαν ὁ Νικίας, ἐκλιπὼν τὸ μέγα καὶ τὰ τείχη τὰ συνάπτοντα πρὸς τὸ Ἡρακλειον, ὥστε, μὴ τετυκότων τὴν εἰθισμένην θυσίαν τῷ Ἡρακλεῖ τῶν Συρακοσίων, θῦσαι τότε τοὺς ἱερεῖς καὶ στρατηγοὺς ἀναβάοντας, ἤδη πληρουμένων τῶν τριήρων. "Nicia, dopo aver abbandonato il grande accampamento (*quello all'Epipole*) e le mura adiacenti al santuario di Eracle schierò le truppe restanti lungo il mare. Poiché, fino ad allora i siracusani non avevano potuto offrir ad Eracle il grande sacrificio di rito - εἰθισμένην θυσίαν - lo impediva la situazione di quel santuario), i sacerdoti e gli strateghi salirono a sacrificare; gli Ateniesi intanto riempivano le navi".

Diremmo, a questo punto, non esserci dubbio che i cento altari, che

abbiamo scoperto e di cui ci stiamo occupando, erano parte, con un canale ad essi connesso, se non costituivano essi di per se stessi il santuario di Eracle ricordato nelle fonti sopra citate.

Il suddetto canale, infatti, si trova per erosione in tracce e sottostante alla fascia delle are, tanto nel settore E quanto nel settore W, per poi correre in buona parte continuo, piccolo ma lungo circa 1 Km, ben tagliato e a cielo aperto nella roccia (*foto 4 e 5*). Esso doveva, cambiando direzione verso settentrione presso il limite NE del Cimitero comunale, rifornirsi di acqua dal superiore grande acquedotto Galermi (quindi già esistente prima del 414 a.C.) ed era ovviamente necessario alla complessità di vita delle ecatombi. Va notato che a N esso attraversa l'area superiore da noi interpretata come la sede del campo ateniese dell'Epipole (*foto 6*). Gli Ateniesi, dopo aver sbarrato gli acquedotti per ridurre l'apporto idrico alla città (Thuc., VI, 100), se ne servirono comodamente per le necessità di quel campo ⁽⁹⁾.

Faceva parte di quel santuario ad Eracle, l'eroe semidio siracusano, anche la VT? Non ci sono elementi archeologici o storici per affermarlo o negarlo. Resta tuttavia da chiedersi quale funzione avesse quella indubbiamente cospicua struttura ⁽¹⁰⁾. Non si vedono infatti ancora elementi architettonici o culturali a cui essa in qualche modo faccia capo ⁽¹¹⁾. Non resta quindi che lasciar aperta la questione alla quale solo accuratissime pulizie e, se del caso, minuziosi scavi potranno, anzi dovranno, dare una risposta.

Note:

⁽¹⁾ Quasi certamente a seguito dello scavo del vicino santuario (da noi impropriamente definito "quadrato"), messo in luce nel 1952 da S. Stucchi (L. Polacco, *Temenos e teatro*, in *Il teatro antico di Siracusa pars altera*, Siracusa, 1990, p. 135 nota 54) ai piedi dell'analemma W3 del Grande teatro (I. D., *idem*, p. 150 s.). Evidentemente gli archeologi, come tutti gli studiosi precedenti, non si sono accorti della serie di p.p., di cui ci stiamo occupando; del resto bisogna riconoscere che la folta vegetazione di sterpi ed erbacce la rende di difficile percezione, come prova il fatto che essa è rimasta tuttora sconosciuta.

⁽²⁾ Questa VT sale sul costone dell'Epipole per oltre 150 m fino a sottopassare Via G. Agnello; subito dopo la via essa sembra aprirsi (ora però non più tagliata nella roccia ma con il fondo risalito in superficie) verso un piazzale semicircolare, limitato a monte da un taglio di roccia, dove sono state ricavate diverse nicchiette del tipo noto a Siracusa. La via però non sembra fermarsi a questo piazzale ma prosegue verso l'alto, ora appunto in superficie, con due tornanti fino a raggiungere nuovamente via G. Agnello, che nel frattempo con un tornante ha invertito la direzione. Qui comunque, oltre via Agnello, di detta via sembra perdersi effettivamente ogni traccia. È opportuno ricordare che tutta questa area è stata oggetto, durante l'assedio ateniese 415-413 a.C., di forti manomissioni. Un resto del grande muro ateniese è ancora ben visibile all'altezza del tornante di via Agnello testé ricordato; esso è stato riportato nella carta topografica, derivata da ripresa aerea della S.A.S., Palermo 1987, alla scala 1 : 5.000 - Foglio 2 del Comune di Siracusa.

⁽³⁾ Partendo dal taglio angolare in roccia all'estremità W della serie (Tav. II) incontriamo subito una lacuna di circa 8,50 m; incerte tracce comunque permettono di riconoscere già qui l'esistenza di p.p. per l'alloggiamento di almeno 7 elementi. Segue un successivo tratto di circa 3 m con tracce inconfondibili di 3 p.p. Quindi è evidente una lunga successione, per circa 26 m, di integri p.p. in numero di 20. Il 5° e 6° sono spostati verso S di 60 cm per qualche ragione che ci sfugge. Segue un intervallo vuoto per circa 9 m per l'esistenza possibile di 7 p.p. Tracce quindi più o meno evidenti, ma ben percepibili, per m 8,60, a poco più di 3 m dal bordo W della VT, danno la certezza di 6 p.p. Ad W quindi della VT avremmo complessivamente 43 p.p., di cui 29 certi e 14 ipotizzabili. Passando a E della VT, dopo poco più di 1 m (spazio disponibile per 1 p.p.), troviamo per 4,80 m le tracce più o meno erose ma certe di 4. Segue un intervallo vuoto di poco più di 2 m con la presenza possibile di 2 p.p. Continuando verso E, incontriamo le tracce, per 4,80 m, di un numero di 4 p.p. certi. Segue un lungo intervallo di poco più di 25 m con l'esistenza possibile (qualche vaga traccia) di 20 p.p., dopo del quale appaiono le tracce sicure di 2 p.p. Abbiamo infine un ultimo intervallo di circa 6 m atto all'alloggiamento di 6 p.p. per terminare presso il monticolo di scavo con una sequenza certa di 4 p.p.. Avremo quindi, sulla fascia a E della VT, complessivamente un numero di 43 p.p., di cui 14 certi e 29 ragionevolmente ipotizzabili.

Il passaggio attraverso la VT si presenta piuttosto complesso. Sui bordi della strada, soprattutto a W, la roccia è molto corrosa e una folta vegetazione impedisce una precisa ispezione. Tuttavia sul bordo W c'è lo spazio per 2 p.p. e per 1 dalla parte opposta (però già prima valutato), da aggiungere ai 3 ben riconoscibili sul fondo della via.

Quindi, in totale, 43 a W più 43 a E, più 5 in corrispondenza della VT, danno la presenza di 91 p.p., di cui 46 certi e 45 ragionevolmente ipotizzabili.

Se teniamo conto della possibilità di qualche p.p. rimasto nascosto sotto il monticolo di scavo E e di qualche oscillazione nella valutazione degli intervalli vuoti, la cifra totale di 100 è pienamente congrua e giustificata. In ogni caso è appunto da tener presente che questo nostro calcolo non procede da una pulizia radicale della fascia della serie ed è quindi suscettibile al suo interno di qualche lieve modifica, non sufficiente però ad alterare il giudizio generale sul monumento.

⁽⁴⁾ L'Idaspe è ora il fiume Jhelum al confine fra gli attuali stati dell'India e del Pakistan. Arrian. Exped. VI 29, 1; Diod. XVII 95, 1; Curt. Ruf. Hist. Alex. M. IX 3, 19; Pl. N.H. VI 17, 62; Plut. Alex. 62, 7.

(5) E.M. MICHELI, A. SANTUCCI, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene*, Roma 2000, pp. 23 ss., 119 ss.

⁽⁶⁾ ἑκατόν, βόις: sacrificio di cento buoi. L'ecatombe era particolarmente dedicata ad Apollo, ma non esclusivamente, e cadeva, almeno in Attica, nel mese, detto appunto Hecatombaion (ἑκατομβαιών), tra luglio e agosto. Non sappiamo se anche a Siracusa dorica vigesse lo stesso nome per quel mese; è però significativo che i fatti che ci interessano e narrati dalle fonti si svolsero appunto nel mese di agosto.

⁽⁷⁾ Per quanto si riferisce al problema delle mura attorno a Siracusa, sia quelle ateniesi (il ricordato κύκλος) sia quelle siracusane, con specifico riguardo alle aree che qui ci interessano, si rinvia al nostro commento storico-archeologico premesso alla traduzione dei libri VI e VII di Tucidide (*La spedizione ateniese contro Siracusa*, Siracusa 1998, pp. 18 s., 25-27, 37-39, 43 s., il tutto illustrato alle Tavv. VIII e IX).

⁽⁸⁾ *La spedizione Ateniese*, pp. 37-44 e passim.

⁽⁹⁾ Il canale, generalmente incassato nella roccia, si rinviene, ben definito in continuità e a una quota poco superiore, al termine W delle are. Per gran parte del percorso mostra una sezione composta da una più superficiale e larga condotta rettangolare (70x30cm) che, assialmente alla base, diviene più incassata e stretta con sezione quadrata (30x30cm); solo nella parte mediana del percorso (precedente il limite NE del cimitero comunale), più depressa e attraversata qua e là da vallecicole d'impluvio meteorico, le dimensioni divengono maggiori, probabilmente per risolvere problemi idraulici, con una semplice ampia sezione rettangolare (sino a 90x45 cm e oltre).

Il canale è sicuramente antico e non opera di contadini moderni: sulle sue pareti, ben tagliate e a volte più estese, restano diversi erosi incassi per *pinakes*, dei tipo noto a Siracusa. Il che conferma la sua funzione anche sacrale, analogamente alla VT, essa pure tutta costellata di analoghi incassi e nicchie. Per l'interruzione degli acquedotti siracusani vd. la nota 7 e *La spedizione ateniese*, cit., p. 27 e Tav. IX.

⁽¹⁰⁾ Che la via servisse per salire dal basso e non viceversa appare ovvio, tenendo presente che la parte alta ad ovest del Temenite e la rispettiva piana superiore dell'Epipole erano pressoché disabitate. I sacrificanti e i festanti non potevano provenire che dalla città in basso, costeggiando la scarpata meridionale. Certamente la strada iniziava con un ingresso e terminava ad un luogo, se non addirittura ad un edificio sacro. Un'opera di quel genere non fu realizzata solo per poter salire ad ammirare il panorama.

⁽¹¹⁾ In quale rapporto cronologico è la VT rispetto alle are? La risposta viene dalle tre are collocate sul fondo della via. Se la erezione delle are fosse stata posteriore al taglio della strada, non si poneva il problema di aggiungerle ma semplicemente di superare l'ostacolo del taglio. Invece lo scavo della VT tagliò necessariamente la serie delle are già predisposta e costituita e la lacuna fu colmata realizzando le are sopresse sul fondo e sui bordi della via. Naturalmente non siamo in grado di dire di quanto, in ordine di tempo, la VT sia posteriore alla serie delle are.

Un ringraziamento sentito va agli Illustrissimi professori Paolo Giansiracusa e Sebastiano Amato che hanno contribuito a far pubblicare, volutamente nel più breve tempo possibile, questo lavoro a Siracusa: al prof. S. Amato che, date purtroppo le precarie condizioni di salute del prof. Luigi Polacco, si è generosamente prestato a seguire la composizione tipografica del testo e delle note nella parte in greco; al prof. P. Giansiracusa, direttore dei "Quaderni del Mediterraneo", che ci ha subito accolti, con gentile ospitalità, nella Sua rivista.



1-a. Inizio della serie (p.p.) nascosta da erbacce: in alto a sinistra la vicina Via Agnello (a 6 m c.a.).



1-b. Prosecuzione evidente dei p.p.; la serie é (e sarà) diretta costantemente verso WSW.



I-c. Particolare di due altri piani di posa certi poco prima della Via Tagliata (V.T.)



2. La V.T. vista da S, vicino all'intersezione con la direzione della serie: sulle pareti numerose le nicchie votive (*pinakes*)



3-b. Esempificazione per le dimensioni medie di un p.p. (90 cm x 160 cm): nell'angolo, il paragone con 1/4 di metro (in giallo).

3-a. Poco dopo la V.T. i p.p. della serie continuano: in fondo, a N e a 13 m c.a., il vicino muraglione di sostegno per Via Agnello.





3-e. Gruppo certo
di p.p. alla fine occidentale
della serie; Via Agnello
è ora ancor più distante
(a circa 19 m verso N)



4-a. Poco ad W
della serie dei p.p.
inizia con evidenza
il canale
di alimentazione
idrica per gli altari.



4-b. Prosecuzione verso W del canale, ora a semplice sez. rettangolare e più largo: sulla parete si notano alcune piccole *pinakes*.

4-c. Seguito del canale sul costone presso il limite NE del Cimitero comunale: sulla parete ancora grandi e significative le nicchie votive.



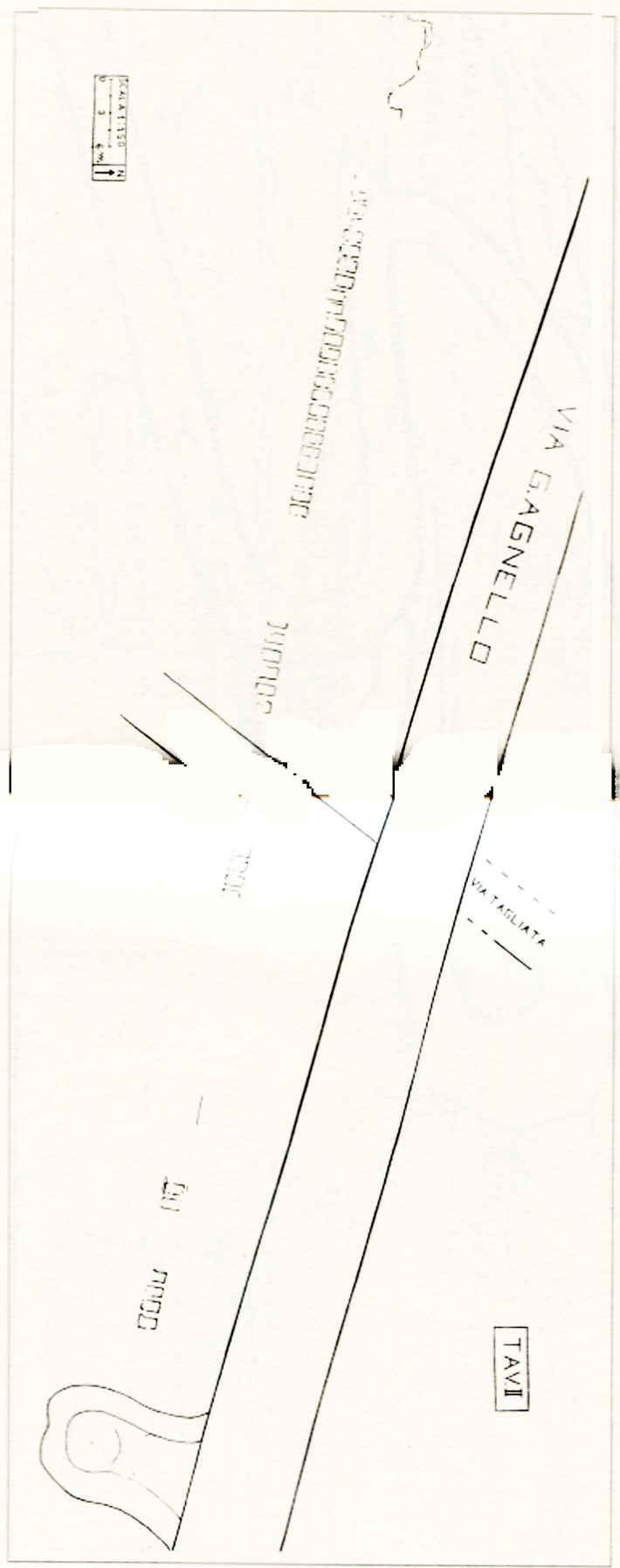


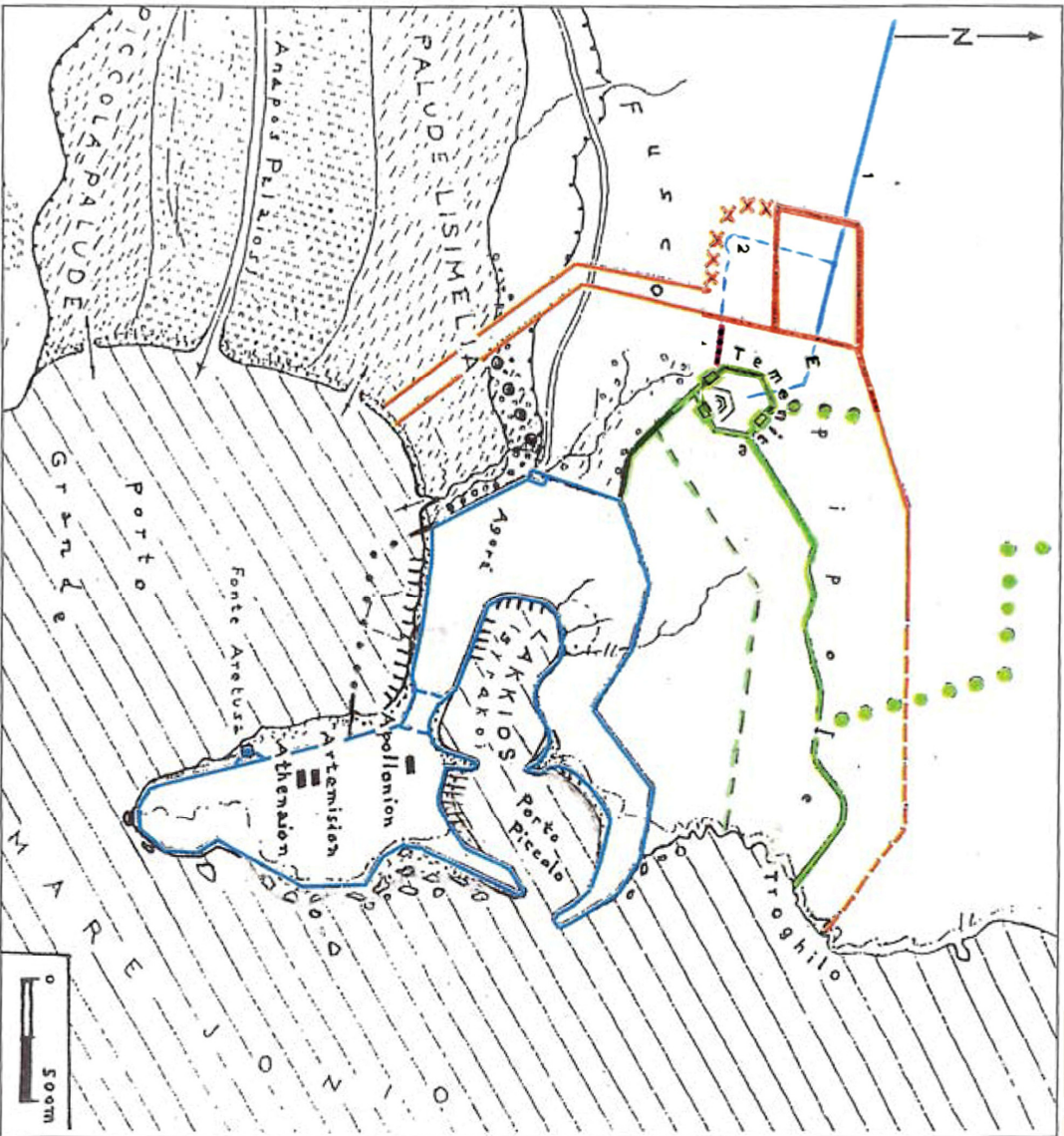
5. Fine del canale (ora profondo c.a. 1 m) in un pozzetto del Galermi; in fondo alberi e caseggiati lungo il viale Epipoli all'altezza della Traversa Pizzuta.



6. Panorama, verso SW, dal pozzetto del Galermi (in fig.5 e tav.III): a sinistra, alberi del Sebatoio per l'acquedotto comunale e, in fondo, il Porto Grande di Siracusa.







TAV. III

SIRACUSA DURANTE LA SPEDIZIONE ATENIESE

	Acrotina e Neos peristylion
	mura siracusane del 463 a. C.
	mura siracusane del 415/414 a. C.
	mura siracusane trasverse
	Kykos: Muro ateniese semplice (1) e doppio (2)
	Kykos: Campo ateniese (1) e fortificazioni (2)
	aripalli
	porte
	strade
	Teatro antico
	linea di costa: antica (1), attuale (2)
	tracciato della "via" per i riti eretici (indicata con frecce)
	Acquedotto Galermi (1) e deviazione (2)